



la Ludla

www.ludla.org

“poca favilla gran fiamma seconda”

Dante, Par. I, 34

Bollettino dell'Associazione
“Istituto Friedrich Schürr”

per la valorizzazione
del patrimonio dialettale romagnolo

Anno II / gennaio 1999 / numero 9



Teatro Dialettale

Ancora una rassegna a San Pietro in Vincoli

di Ermanno Pasini

La “IV Rassegna del Teatro Dialettale Romagnolo - Premio *Gioacchino Strocchi*” - organizzata da TAI e CAPIT di Ravenna, col patrocinio di Circoscrizione Comunale di San Pietro in Vincoli, Circolo Culturale Ville Unite, Istituto Friedrich Schürr, Pro Loco Decimana, ha registrato complessivamente riscontri positivi che incoraggiano a continuare. I premi *Gioacchino Strocchi - Aldina Fiori* sono stati aggiudicati, dopo ampio dibattito, da una giuria che, con il concorso del voto espresso dal pubblico, ha formulato un giudizio insindacabile, di natura estetica, che ha quindi un valore soggettivo, diversificabile da persona a persona, da giuria a giuria.

Il premio *Gioacchino Strocchi* alla compagnia che per recitazione, qualità del testo e scenografia ha offerto la migliore rappresentazione è stato asse-

gnato al Gruppo teatrale *La Compagine* di S. Lorenzo di Lugo, per il lavoro di Paolo Parmiani: *Ai sèn nencal (int i tröcal)*.

Il premio *Gioacchino Strocchi* alla compagnia che ha allestito la più appropriata scenografia è toccato a *E Carador* di Forlì che ha presentato *Divorzia pu tel*.

I premi *Gioacchino Strocchi* alla migliore interpretazione maschile e *Aldina Fiori* alla migliore interpretazione femminile sono risultati assegnati rispettivamente a Romano Babini nel personaggio di *Bar tol* e a Nadia Galli in quello di *Aurora* nella commedia *La mân de mèl* di Bruno Marescalchi, presentata dalle compagnie *La Caveja* e *Ravgnàna*, entrambe di Ravenna, con la regia di Carla Fabbri.

La mia partecipazione alla rassegna prevedeva, fin dalla fase organizzativa iniziale, una

sommatoria recensione critica dei testi delle commedie, sulla base dei dattiloscritti raccolti, della visione e dell'ascolto, anche a mezzo delle registrazioni audiovisive redatte dall'*Istituto Friedrich Schürr* con intento documentario. Non sono un critico teatrale e quindi il mio tentativo si è tradotto in uno schematico panorama d'insieme. Obiettivo a scadenza ravvicinata del mio lavoro critico d'assaggio ha da essere la documentazione, scritta ed audiovisiva, con riferimento alle commedie oggetto della *Rassegna*, del *genre letterario teatro*, che coinvolge sinergie e *feedback* di commediografi, interpreti, registi, tecnici, pubblico, nel quadro socio-culturale delle Ville Unite, che hanno registrato in passato la produzione teatrale di Icilio Missiroli e di Bruno Marescalchi.

[continua a pagina 2]

Dieci sono state le commedie presentate nel teatro parrocchiale *A. Manzoni* dal 4 ottobre al 13 dicembre, senza censure alla laicità dei testi.

Va riconosciuta, a merito degli organizzatori, la varietà delle composizioni, varietà che si è tradotta in ricchezza, ai fini di un esame critico della rassegna, che con la sua attuale IV edizione tocca i 40 lavori teatrali in vernacolo. A lato dei testi che possiamo ormai definire classici, interpreti di una Romagna contadina chiusa in se stessa con i suoi valori tipici e i suoi pregiudizi, ne abbiamo scorsi e ascoltati di quelli rappresentativi di una Romagna investita da ritmi esistenziali legati all'industrializzazione, all'inurbamento, all'emigrazione. Assieme ai lavori aperti ai gusti e ai temi esogeni di una Romagna sempre più proiettata in Europa, non ci hanno sorpreso le trame farsesche imbastite da teatranti esperti ed entusiasti ad un livello dilettesco, fino ad approdare ad elementi rappresentativi, pur senza una trama, di una Romagna travolta dai miti inebrianti, dai rituali fatui del consumismo, dell'associazionismo velleitario, della video -

pubblicità in cui esplode il monologo dell'individuo dissociato, plagiato, massificato, anche nel parlare plurilinguistico, a volte maccheronico, beffardo, dissacratore.

Ai sen nenca! (int i tròca), il lavoro premiato, coniuga prose e canzoni, musiche e parole che si inseguono come in una giostra, tentando di afferrare ad ogni giro ciò che resta "fra i tròcval di una tradizione secolare ormai sbiadita", in frantumi.

Ma le vecchie commedie, quelle classiche, non cedono, per gradimento di pubblico e livello artistico e risonanza emotiva, ai lavori innovativi calati nel "realismo impuro" dei poeti del secondo '900 in Romagna, quelli de *Le radici e il sogno*. Per le migliori interpretazioni il giudizio comparativo può essere espresso con la formula "a parità di merito". *La mân de mèl*, resa più agile per la regia di Carla Fabbrì, continua ad essere non solo la commedia più bella di Bruno Marescalchi, come scriveva Icilio Missiroli in una recensione del 1969, ma una delle più precise "nel rappresentare la mutazione dei caratteri e dei sentimenti". Ma la-

sciamo le conclusioni alla pena, come si diceva un tempo, di Don Francesco Fuschini:

"Il teatro dialettale [romagnolo] dal principio del secolo ha avuto vita dattiloscritta e quasi clandestina. Pochi autori, ma valenti, poche filodrammatiche, ma d'inclinazione; un piccolo pubblico, ma nato al buon gusto e di molta pace. Adesso qualcuno s'è posto in cuore di raccogliere in volume *il teatrino* ad uso dei capocomici e per la lettura del piccolo gregge degli amatori: una pubblicazione che non farà alcun rumore: è l'eco di un paese cancellato, una pagina caduta, una Romagna che qualche volta anch'io vado a cercare con tutti i miei pensieri." (da *Concertino romagnolo*, Edizioni del Girasole, pag. 69)

La pagina della commedia dialettale non è sbiadita, non è caduta! La schiera degli amatori si è fatta oggi più fitta. *Il teatrino* va arricchito di nuovi volumi che non faranno rumore, ma serviranno a non lasciar cancellare parlate, tradizioni, gusti, cultura della gente di Romagna. La Romagna vivrà, nelle sue dimensioni geografiche, etniche, artistiche, storiche.



e' Dialèt dla mi Mâma

di Lina Miserocchi

Nel numero di novembre Letizia Magnani - giovanissima - ricorreva a Cesare Pavese per proporci una testimonianza letteraria sul soccorso che può venire dal dialetto nei momenti di crisi profonda, quando l'identità stessa è scossa e traballa; ora la nostra socia Lina Miserocchi, campianese ma nata in Istria, ci offre, sempre al riguardo, una toccante testimonianza di vita che la redazione de la Ludla, non senza commozione, trasmette ai lettori.

Non racconterò le traversie per cui mio padre decise di trasferirsi nel 1926 a Lussinpiccolo (Pola) con la numerosa famiglia: moglie e 5 figli. Egli, forse perché aveva trascorso 5 anni fra guerra (1915-18) e prigionia lontano da casa, si inserì agevolmente nel nuovo ambiente sociale e di lavoro. Mia madre, invece, visse sempre come un'esule, una sradicata e continuò imperterrita a parlare il dialetto romagnolo con il marito e i figli, mentre con gli altri era costretta, per farsi capire, ad usare un orrendo miscuglio di italiano e dialetto. Nel 1929, quando dovevo nascere io, il buon vecchio medico condotto rimproverò mio padre per quell'ennesima gravidanza cui mia madre era costretta in età ormai avanzata (42 anni); egli rispose in dialetto con quella vena di umorismo che gli era congegnale: "A-n so miga stè me; l'è stè e' frè zarcanton!" Così, finché fui affidata alle sue cure, mi sentii sempre appellare dal mio medico come *la fiòla de frè* e mia madre accettava con un sorriso quelle due parole di dialetto storpiato; inutile dire che io capii la ragione di quell'appellativo solo quando divenni grandicella! Naturalmente io e i miei fratelli parlavamo il dialetto locale, anche con la madre, che ci capiva, ma invariabilmente rispondeva in romagnolo; e in romagnolo ci raccontava i fatti della sua famiglia d'origine, le favole e le filastrocche. Non davamo molto peso a questa sua mania, ma in fondo ci seccava che lei non volesse adeguarsi al nuovo idioma; anzi, se capitava qualche militare ravennate, non

mancava di accoglierlo con calore: era l'occasione per fargli la piè e parlare della sua terra. Poi ci fu la guerra ed infine l'esodo triste degli italiani dall'Istria. La nostra famiglia si disperse. I fratelli con le loro famiglie cercarono varie strade; uno era scomparso... Mio padre dovette risolversi di ritornare in Romagna con mia madre e me. Pensai, sulle prime, che mi si sarebbe presentata una situazione uguale a quella di mia madre: quella di una sradicata dalle mie abitudini, dall'idioma che parlavo, dalle amicizie che avevo. Ma la Romagna risvegliava in me sensazioni e ricordi. Capivo bene quello che si diceva intorno a me; incontravo persone e parenti tante volte ricordati, risentivo cante e filastrocche conosciute e dimenticate: non potevo quindi sentirmi straniera. La prima cosa da fare era rispondere in maniera adeguata, cioè in dialetto, e in questo mi aiutò molto l'ambiente bracciantile, la risaia, per esempio, che frequentai per un paio d'anni. Mi resi conto di non essere una povera foglia trascinata dal vento folle della vita e della storia, ma un seme riportato nella terra in cui era nato l'albero prolifico della mia famiglia e vicino ad esso io potevo germogliare e riprendere a vivere. E sorrido quando incontro un mio coetaneo esule che, per ricordare la nostra comune infanzia, mi canta la filastrocca che egli aveva imparato da mia madre: "*Lumi, Lumi a i mi marzul; l un sach ad grân cun du fasul, l una ghèba d'uva seca l par la séra dla Pascveta...*"

“la Ludla” in trasferta

Nata come bollettino interno della “Schürr” quando l’associazione era praticamente compresa nei confini della Ville Unite, **la Ludla** ha cominciato presto ad intrufolarsi nei borghi e nelle città della Romagna, conquistando qua e là amici e lettori. Ora, ad un anno di vita, viene tirata in 800 copie. Del numero zero abbiamo già fatto una ristampa e lo stesso faremo, appena possibile, per i numeri 1 e 4, perché i nuovi soci non sono contenti se non ricevono anche i numeri arretrati.

Fra i lettori più fedeli ci sono sicuramente i romagnoli della “diaspora”, che vivono lontani dalla loro terra d’origine e ai quali *la Ludla* reca quel sapore di lingua natia che tanto più si apprezza, quanto più si è lontani da casa. Talora questi amici ci onorano con il contributo di qualche articolo, come Bernabini da Gubbio e la Missiroli da Venezia... Ma *la Ludla* fa visita anche a romagnoli all’estero: in Danimarca, per esempio; ed ora ci dicono persino in Australia.

Quello che più ci ha sorpresi, però, è il fatto che il nostro foglietto viene letto con interesse anche da amici che romagnoli non sono, specialmente in scuole ed università, in Italia ed all’estero. Anche in considerazione di ciò *la Ludla* è stata portata in Internet

(cercarla a www.ludla.org)

Questi lettori “forestieri” sono per lo più interessati a quanto ne *la Ludla* si dice **sul** dialetto, ma qualcuno si interessa anche **con** il romagnolo, non senza difficoltà, però, come simpaticamente racconta il dottor Antonio Carcaterra di Lecco, a proposito dell’articolo *Quand int la spiaggia u j éra al tend* (*la Ludla*, n. 7, pag. 12) di Antonella Savorini, rivolgendosi all’autrice stessa.

“... Siamo contenti, ma... occorrerebbe un dizionario! Del tuo breve ma succoso racconto chiare sono le seguenti parole: CUL, BAR, GIUBOX, PLASTICA, ZUCONA; a pena decifrabili la maggior parte delle altre, e - per dirla tutta - incomprensibili alcune: *piè freta* [«pizza frita», *nota del redattore, come le altre che seguono fra parentesi quadre*] designa forse una frittura di estremità inferiori? *Puch* [«pochi»] è una marca austriaca di fuoristrada, o una bevanda con errore di stampa? *Tabëch* [«bambini, ragazzi»] (ma come si pronuncia?) è qualcosa che si fuma? E *mnudaja* [«minutaglia»]? E *brisa* [«briciola», l’equivalente del *pas* francese nelle negozioni]? (il trattino sotto la *s* [l’indicatore di sonorità], come in una ortografia turca, che cosa indica?) E *tuzon* [«scappazione»]?

Insomma, procuraci a stretto giro di posta un corso possibilmente multimediale (audio - video - gastro - enologico) di lingua, pronuncia e alimentazione romagnola, affinché noi, poveri brianzoli del nord, si abbia la possibilità di intendere i tuoi scritti che, a parte i fraintendimenti, si reputano gustosissimi...”

Al lettore, col quale ci scusiamo per aver “violato” una corrispondenza privata, invieremo, per farci perdonare, il nostro **Quaderno d’ortografia romagnola**, presente ora anche in Internet, e del quale provvederemo a sonorizzare gli “esempi”, proprio a beneficio di coloro che romagnoli non sono. In quanto al dizionario, che pesa troppo, venga lui stesso a prenderlo; e in quell’occasione saremo onorati di fargli da guida anche in qualche itinerario eno-gastronomico, dal momento che la Romagna “*così com’ella sie’ tra ’l piano e ’l monte*” non è forse l’ultima fra le figlie di Bacco e di Cerere.



**la
Redazione**

La pa -
r ô l a a
cvi
ch 'l a
dmâ n da

*Una nostra affezionata
lettrice ci segnala questa
poesia di
Nino Baldrati
di Imola che pubblichia-
mo volentieri.
Ci scusiamo con l'autore
se, per comodità dei letto-
ri, abbiamo usato i segni
diacritici che la Ludla
usualmente impiega, non
potendo includere, per ra-
gioni di spazio, le avver-
tenze ortografiche conte-
nute in apertura
del volume
Cinquanta sonetti
(Valberti Editore,
Lugo, 1996)
cui rimandiamo i lettori
desiderosi di conoscere
l'opera di questo poeta.*

la Vigliachêda

Sonetto di Nino Baldrati

*L'avéva supurtê sèmpar ogn'ufésa,
nench se al tignêd dla moj al féva mël;
quând che la situazion l'éra tröp pésa
l'andéva 'd có de câmp, ins e' cavdêl.*

*'Na vólta un vsen, par lavê un'ufésa,
e tachè a bastunêla da animêl.
Tugnaz u-n movè un did par la difésa
dla moj ch'i la duvet purtêr a e' bsdêl.*

*L'andè e' prucès e i dgè cum l'éra stêda;
e' vsen e' fo cundanè cun disunór,
mò ben gnâanch par Tugnaz la n'éra andêda:*

*u n'avéva difés né moj né unór.
Tugnaz e' dgè: "U m'e' pèrs 'na vigliachêda:
in du contra una dóna, sgnór Pretór!"*

LA VIGLIACCATA - Aveva sopportato sempre ogni offesa, \ anche se le tignate della moglie facevano male; \ quando la situazione era troppo pesante, \ andava in fondo al campo, nella cavedagna. \ Una volta un vicino, per lavare un'offesa, \ cominciò a bastonarla come fosse un animale. \ Tugnaz non mosse un dito per la difesa \ della moglie che dovettero portarla all'ospedale. \ Andò il processo e dissero come era avvenuto [il fatto]; \ il vicino fu condannato con disonore, \ ma anche per Tugnaz non era andata bene: \ non aveva difeso né la moglie né l'onore. \ Tugnaz disse: "Mi è parsa una vigliaccata: \ in due contro una donna, Signor Pretore!".

RITESSERAMENTO 1999

A distanza di un anno, la "Schürr" torna a chiedere fiducia ai suoi soci, invitandoli a corrispondere la quota sociale che, anche per quest'anno, è stata mantenuta nei limiti "popolari" delle lire

20.000

(o, s' u-v aves da pjsar piò tant, di₂ euro e trèntatri ...buleu?)

Molti l'hanno già fatto; quelli che non sono ancora a posto non hanno che l'imbarazzo della scelta *par mètars in régula*:

1. l'ideale sarebbe che il socio venisse lui stesso a ritesserarsi nella nostra sede di Santo Stefano, che è aperta tutti i giovedì pomeriggio, dalle 16 in poi. Sarebbe l'occasione per scambiare i saluti, gli auguri e quattro chiacchiere, quanto mai utili per definire sempre meglio gli indirizzi della vita sociale secondo gli intendimenti della base;
2. rivolgersi ad uno dei nostri "agenti" che sono :
Giovanni Galli e Oriana Fabbri per Santo Stefano e dintorni;
Rosalba Benedetti per San Pietro in Vincoli;
Vanda Budini ed Emanuela Branzaglia per San Zaccaria;
Sauro Mambelli per Castiglione;
Gianfranco Camerani per Cervia;
Carla Fabbri, Claudio Cornazzani e Norton Guberti per Ravenna;
ma va bene qualsiasi altro membro del consiglio direttivo, a partire dal nostro presidente Ermanno Pasini;
3. usare il bollettino di conto corrente postale che trovate allegato, insieme con un modulo per domanda di adesione che v'inviame, caso mai qualcuno di vostra conoscenza voglia entrare a far parte della nostra Associazione, che ora conta più di 300 soci, fra singoli aderenti e associazioni, ma che può ancora crescere, per contribuire sempre meglio alla valorizzazione delle nostre parlate romagnole e delle culture che le animarono e le animano.



RASSEGNA DELLE ATTIVITÀ SVOLTE NEL 1998

Queste le attività con cui la "Schürr" si è rivolta al pubblico, in aderenza alle sue finalità sociali.

I

Corsi di formazione per insegnanti e privati cittadini.

Nel 1998 si è inaugurato il corso di Formazione "*Libero Ercolani*" per la valorizzazione del dialetto romagnolo, che si articolava in 2 sezioni:

- Problemi d'ortografia romagnola, costituito da 6 lezioni svolte da Gianfranco Camerani;
- Formazione linguistica e musicale: 4 lezioni tenute da Rosalba Benedetti;

Le lezioni si sono svolte presso la scuola elementare di San Pietro in Vincoli, associata alla "Schürr" nella gestione del corso.

Dato l'interesse che il corso ha suscitato, l'iniziativa viene riproposta anche nel '99, potenziata nel numero delle sezioni, dei docenti ed anche in nuove sedi, in base ad un programma approvato dai Provveditori agli Studi di Ravenna e Forlì. Per il programma di quest'anno, vedasi *la Ludla* n.8.

II

la Ludla

(redazione, stampa, distribuzione)

Nel corso del '98 sono stati prodotti 9 numeri del nostro bollettino sociale inviato a tutti i soci, alle scuole elementari e medie della Provincia di Ravenna, ai comuni della provincia, alle biblioteche ed alle circoscrizioni del Comune di Ravenna, nonché a numerose associazioni culturali che operano nell'ambito della cultura popolare, a personalità della cultura romagnola che hanno manifestato interesse per i temi da noi trattati.

Il bollettino ora tira 800 copie; dal momento che i nuovi iscritti richiedono con insistenza anche i numeri arretrati, abbiamo provveduto a ristampare il n. *zero* e presto dovremo fare lo stesso con i primi numeri della serie. Inoltre abbiamo redatto il primo *quaderno de la Ludla* dedicato agli spinosi *problemi della grafia romagnola*, che tanto interesse ha suscitato fra i soci.

III

Le "serate"

Da sola o in collaborazione con altri Enti e Associazioni, la "Schürr" ha organizzato serate culturali dedicate a:

1. presentazione della raccolta di poesie "*Sul prato*" e l'opera inedita "*Terre allo scirocco*" di Walter Sabadini (San Pietro in Vincoli, 26.2.98);
2. serata in onore del poeta Berto Marabini (*l'Erbosa*, 21.4.98);
3. presentazione dell'edizione critica di "*Pvlon matt*" (poema eroicomico del XVI sec.) curata da Ferdinando Pellicciardi (San Pietro in Vincoli, 29.10.98);
4. recita di poesie di poeti romagnoli eseguita da Gabici e Maestri (San Pietro in Vincoli);
5. *Vegia rumagnola*, serata conviviale (San Pietro in Trento, 28.11.98);

Patrocinio e collaborazione alla IV rassegna del teatro dialettale romagnolo organizzata da CAPIT e TAI per il premio "*Gioacchino Strocchi e Aldina Fiori*" (Teatro *Manzoni*, S. Pietro in Vincoli, ottobre - dicembre 1998)

Ad altri spettacoli come "*Un sentiment l'ongh una vita*" curato dall'Associazione "Prendi rota" di Cervia, la "Schürr" ha offerto il patrocinio.

IV

Corso per la formazione di operatori audiovisivi

In 8 lezioni tenute da Torquato Valentini sono state poste le basi per la preparazione di un gruppo di 6 operatori in grado di operare interviste e riprendere eventi d'interesse culturale.

Romagna o Romagne?

di Stefano Servadei

Dall'
Onorevole Dottor
Stefano Servadei,
che ha seguito con
simpatia lo sviluppo
della "Schürr"
fin dall'Assemblea
fondativa, riceviamo e proponiamo
volentieri ai lettori
de
la Ludla
questa riflessione
sul tema
dell'identità della
Romagna, partendo
dalle vicende relative
alla storia del
suo nome.

La conquista longobarda di vasti territori della penisola italiana (VI secolo d. C.) avvenne in maniera graduale. A nord si fermò per un certo numero di anni ai margini del fiume Panaro, allora compreso nel territorio esarcale di Ravenna, e ciò che restò sotto il dominio dell'Esarca venne denominato Romania, vale a dire: terra di Roma legata all'antica capitale dell'impero dalle leggi, dalla lingua, dall'alimentazione, ecc.

Successivamente i Longobardi si spinsero fino a Bologna, s'integrarono facilmente con quel territorio e le sue istituzioni culturali ed il territorio dell'Esarca, così ristretto, venne denominato *Romandiola*. Vale a dire "piccola terra di Roma". Tale situazione si protrasse all'incirca per tre secoli e si trattò dell'atto di nascita della Romagna, con una delimitazione territoriale, da allora, pacificamente determinata.

Essa confina a nord coi fiumi Sillaro-Reno, ad est col mare Adriatico, da nord-est a sud-ovest (dalle sorgenti del Sillaro al promontorio di Focara nelle Marche) con lo spartiacque appenninico. Si tratta della Romagna della quale parla, fra l'altro, Dante nel XXVII canto dell'*Inferno* in termini estremamente puntuali anche in ordine alle principali città ed alle relative signorie.

Si tratta di un territorio omogeneo

non soltanto sul piano linguistico ma, come dimostra l'illustre naturalista prof. Pietro Zangheri, su quello geologico, fisico e naturalistico, con specificità esclusive in fatto di flora. E' il momento nel quale il vasto territorio continentale europeo si trasforma in penisola.

Ciò premesso, e per giungere al tema, il 22 novembre 1850 il cardinale Giacomo Antonelli, segretario di stato pontificio, operò, per ragioni amministrative e di culto, una sorta di riforma regionalistica del territorio della Chiesa. Chiamò *Marche* ed *Umbria* pressappoco gli attuali corrispondenti territori regionali e *Marittima-Campagna* la parte dell'attuale Lazio allora pontificia. Rimasero scoperte a nord le Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì e, con un'indubbia forzatura che però premiava il riferimento storico più consolidato, venne loro imposto il nome di *Romagna*. Nel 1858, poi, la *Legazione di Romagna* fu trasformata in *Legazione delle Romagne* con una durata di pochi mesi, in quanto i plebisciti del 1859 portarono i territori in questione in seno al successivo Regno d'Italia. Resta, tuttavia, fuori di dubbio che la dizione *Romagne* ha ingenerato, in seguito, qualche confusione, ed ha fornito pretesto, a diversi disinformati, di riferirsi impropriamente al territorio romagnolo, anche negandolo.

E', in ogni caso, incontrovertibile

che Bologna e Ferrara sono sempre state realtà del tutto diverse e distinte dalla Romagna, e che Bologna, anche all'epoca delle Legazioni, non ha mai esercitato delle funzioni egemoni e sostitutive, rispetto al potere centrale, nei confronti delle romagnole.

Sul piano dell'organizzazione

della Chiesa, in aggiunta, la Chiesa ravennate e romagnola ha sempre goduto di una certa autonomia, con la denominazione di *Flaminia*, certamente come conseguenza dell'antico Esarcato.

E' vero: il territorio romagnolo, amministrativamente, ha registrato e registra diverse pre-

senze estranee (toscano, estensi, marchigiane e, dal 1859, bolognesi) ma tale circostanza non ha mai attenuato il senso d'appartenenza, il comune sentimento, delle sue popolazioni. E questo resta, in assoluto, il segno più caratterizzante di ogni comunità saldamente omogenea.

~~~~~



### Le Legazioni in una carta pontificia del 1791

Ci scusiamo con i lettori per la cattiva riuscita della riproduzione, stanti i numerosi passaggi e i mezzi "casalinghi" con cui *la Ludla* è confezionata.

In ogni caso la carta è a disposizione degli interessati presso la sede della "Schürr" ove vorremmo costituire un centro di raccolta delle carte aventi per oggetto la Romagna, mettendo a frutto la cortesia di quei lettori che vorranno inviarci copia delle loro raccolte cartografiche. Si potrebbe così costituire un "atlante" romagnolo a disposizione dei soci e di tutti gli interessati. C'interessano le carte politiche, ma anche quelle puramente geografiche (nel n. 5 abbiamo pubblicato la carta dei confini geografici della Romagna redatta da Lucio Gambi nel 1950), le carte geologiche o che comunque documentino, per intero o parzialmente, aspetti rimarchevoli della nostra terra.



## La pagina della Sibilla

### "ANDÈ A LA SOPA": le risposte dei lettori.

Il quesito ha mosso le curiosità di alcuni giovani (che ci hanno chiesto come mai nel numero scorso de *la Ludla* non ci fosse già la risposta) e, sull'altro versante -oltre il *mezzo del cammin di nostra vita*- di tanti amici che ci hanno scritto lettere o semplici biglietti o telefonato per dirci che, nel nostro ambiente contadino, *la sopa* era la festa in onore della puerpera. La *Redazione* li ringrazia tutti, a cominciare da quelli che ci hanno telefonato e che non saranno qui nominati.

Tino Babini da Russi scrive a *la Ludla* (precisando che a *Ros la-s ciamareb "la Sflezna"*) e ci informa che, oltre i capponi e a la *capa d'òv* (24 uova) era tradizione portare alla sposa che aveva partorito una "pasta Margherita" che, "fatta con farina fine molto ricca di glutine, cresceva naturalmente, senza bisogno di lievito che avrebbe potuto danneggiare il latte della puerpera."

Bendandi Carmen di San Zaccaria mette l'accento anche sulla risposta (*l'invidia*) che la famiglia della puerpera offriva al parentado convenuto con i doni, ma soprattutto ci regala un *excursus* sull'operazione in forza della quale *i galet i gvintéva gapon*. " Si castravano i galletti perché diventassero grassi e adatti alla preparazione di quel brodo particolarmente apprezzato, ottimo specialmente per i cappelletti. [...] La

nonna prendeva dal pollaio i galletti più belli, quelli che fino a quel giorno erano più piaciuti alle galline e in pochi minuti di tortura provvedeva a mutilarli della loro virtù. Si sedeva, metteva il collo del galletto fra le gambe per bloccarlo, poi strappava le penne dal fondo pancia e, con un rude coltello incideva la carne; quindi saliva col dito fino ai testicoli (*i maghet*) per strapparli interi. Con ago e refe ricuciva il taglio e disinfettava il tutto con la cenere del focolare. Poi era la volta della cresta e dei bargigli, che pure venivano tagliati. Anche qui un po' di cenere sopra le ferite sanguinanti e via, lo lanciava di nuovo nel pollaio. Non doveva esser facile riprendersi, ma dopo qualche giorno tutto pareva passato, salvo il canto, che rivelava la nuova natura di castrato."

Vittorio Pezzi, abitante a Cesena, ma sampancraiese [si dice così?] per nascita e formazione, Angela Benzi e Gina Casimpani, oltre alle cose interessanti che dicono sui doni e sulla festa, c'informano sugli altri sensi figurati che la parola *sopa* assumeva: "*avén una sopa*" voleva dire "non poterne più" di certe querie o lagnosità; "*L'ha fat una sopa*" poteva voler dire che una persona aveva superato una difficile malattia; viceversa "*una sopa chélda*" significava un rimedio da poco in una situazione che richiedeva ben altri interventi. Altri significati il lettore potrà trovarli sul vocabolario dell'Ercolani.

Al nostro emerito socio

Armando Merendi

di Borgo Sisa, che ci scrive una bellissima lettera dalle regioni "della solitudine e dell'isolamento che condanna noi anziani" lasciamo l'onore e l'onere di spiegare ai più giovani il sen

so di questa vecchia costumanza romagnola, di cui già il Morri nel suo vocabolario (1840) dà conto, con riferimenti sia all'ambiente contadino che ai capponi.

Ma lasciamo la parola a Merendi, che fa riferimento all'ambiente Borgo Sisa \ Durazano, a cavallo del confine Forlì - Ravenna, di cui vanta diretta e continuativa esperienza a partire dagli anni Venti.

«70 – 80 anni fa si usava (e in forme attualizzate si usa ancora) il detto *andè a la sopa* per indicare il fatto di andare a visitare la donna cui era nato un figlio, recando doni particolari.

La notizia che correva casa per casa era: "*la spósa de tël la jà avù fameja*".

La visita doveva avvenire entro la *quarantena* (i 40 giorni successivi all'evento) e il dono più significativo, specie da parte dei parenti più stretti, era un paio di capponi, mentre quelli più *a la longa* o gli amici portavano, ad esempio, un bel cartoccio di zucchero ed uno di caffè macinato, cui potevano aggiungersi una bottiglia di *marsala*, una ciambella cotta nel forno del pane.

Più tardi, con l'avvento del "consumismo", si è iniziato a portare anche vestitini per il

neonato e piccoli gioielli, ma i doni tradizionali venivano portati dentro la *zesta ad brel* (di vimini scortecciati) tenuta a braccio e coperta con un tovagliolo bianco.

Si può dedurre che il detto *andè a la sopa* sia scaturito dal fatto che la puerpera veniva nutrita abitualmente di brodo di gallina o di capponi, con intrise fettine di pane: in concreto, *la sopa* (zuppa) era appunto questo alimento. Si può pertanto pensare che, in tempi lontani, pure ai visitatori venisse offerta detta pietanza, come ora si usa offrire un rinfresco.

Armando Merendi »

Ed ecco il nuovo quesito della Sibilla per i lettori de *la Ludla*:

" Simnè fura dla cuncola "

~~~~~

Teatro dialettale a Campiano

Aprè il 21 febbraio l'annuale rassegna campianese del teatro dialettale, che si inaugura con il patrocinio della "Schürr" e della Pro Loco Decimana.

Le rappresentazioni si svolgeranno sempre di domenica, nella Sala spettacolo "Le Dune" (via Petrosa, 205, CAMPIANO (RA), ☎ 0544 - 563445)

Per ora diamo conto del calendario in cui figurano le migliori compagnie del teatro romagnolo.

21.02	Compagnia <i>Teatro popolare</i> di Faenza	05.04	<i>La Compagine</i> di San Tomè di Forlì
28.02	Compagnia G.A.D. - Città di Lugo	11.04	<i>La Compagine</i> di San Lorenzo di Lugo
07.03	Compagnia <i>Cine Circolo del Gallo</i> di Forlì	18.04	<i>La Rumagnola</i> di Bagnacavallo
14.03	<i>La Cumpagni dla Zèrcia</i> G.A.D. - Città di Forlì	25.04	<i>Piccolo Teatro</i> Città di Ravenna
21.03	Compagnia teatrale <i>Sipario Aperto</i> , Città di Lugo	02.05	Gruppo associato Artisti Romagnoli Compagnie
28.03	Compagnia <i>Amici del Teatro</i> di Zassanigo di Faenza		<i>La Caveja e Ravegnana</i> di Ravenna

